

Al Comunale di Bologna applausi e dissensi per il capolavoro assoluto di Mozart nell'allestimento Ronconi-Chailly con Ruggero Raimondi e Giuseppe Sabbatini

Ovazioni per l'ottima compagnia di canto delusione per la regia e la direzione Un grande effetto teatrale che non compensa lacune e incoerenze dello spettacolo

Don Giovanni non seduce Bologna

Il grande rubacuori divide anche i vip

DALLA NOSTRA REDAZIONE ANDREA GUERMANDI

Bologna. Un tonfo. Pochi applausi, fischi, «buu» di disapprovazione, una boia infernale. Bologna ha dato no, un no secco e deciso al Don Giovanni firmato da Ronconi e Chailly. L'opera mozartiana, che avrebbe dovuto essere il fiore all'occhiello della stagione del Comunale, è affondato. Il pubblico ha retto un tempo. Poi, alla fine, ha perso letteralmente la pazienza. Il piccolo gioiello della Bibiena, in cui ogni suono è ovattato a caldo, si è trasformato in tarda notte in una corda. Fischi e boati, ma solo contro la regia, le scene e la direzione musicale. Ovvero: Luca Ronconi e Riccardo Chailly.

Applausi e dissensi per Luca Ronconi e Riccardo Chailly all'apertura della stagione bolognese con il Don Giovanni di Mozart. Intepreti di grido, Ruggero Raimondi nei panni del libertino indossati nel celebre film di Losey. Ovazioni unanimi per la pregevole compagnia di canto. Giuseppe Sabbatini sostituisce all'ultimo minuto l'ammalato Rockwell Blake e vince brillantemente la difficile partita.

RUBENS TEDESCHI

Bologna. Un grande regista, un direttore di fama internazionale, un interprete illustre e una compagnia di alto livello per quel capolavoro assoluto che è il Don Giovanni di Mozart. Il Comunale aveva rinunziato tutti gli elementi per inaugurare la stagione nel modo migliore. Perché allora, tra i vivaci battimenti che hanno punteggiato la serata, si è infilato qualche dissenso per la direzione di Chailly e un'ondata di bu-u-u per la regia di Ronconi? Un equivoco, forse, provocato da un'interpretazione troppo nuova? Ci farebbe piacere crederlo per la stima meritata dai due artisti. Purtroppo non è così.

centesca. Dell'opera, diciamo, perché attorno alle sue ribollivano, nel crepuscolo del secolo dei lumi, le angosce che avrebbero portato il giovane Werther al suicidio e l'Europa intera alle avventure rivoluzionarie. I sinistri scricchiolii si avvertono in ogni campo, ma nel mondo musicale continuava a impregnare la buona creanza, cara alle orecchie del pubblico aristocratico e alle voglie dei virtuosi.

In quest'ovasi beata che irrompe il genio «condannato» di Mozart. Figaro, trionfante, ai danni del nobile padrone, si poteva ancora tollerare, grazie al gioco della commedia; ma il nove no mettellanti con cui Don Giovanni rifiuta la salvezza eterna erano davvero troppo «per i miei viennesi», come diceva l'imperatore Giuseppe dall'alto della sua saggezza. Qui c'è davvero puzza di zolfo, anche se la morale è apparentemente salva con la punizione del «disoluto» e anche se la musica conserva una cristallina purezza, attenta a non ferire le orecchie neppure nei momenti di massima tensione.

Almeno così si riprometteva Wolfgang, in una delle tante lettere al padre costellate di buoni propositi puntualmente violati.

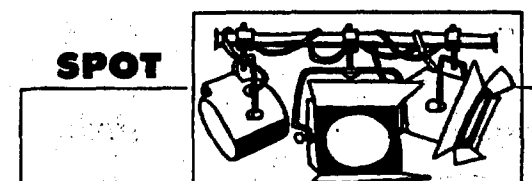
Il problema, l'insolubile problema posto da Mozart al contemporaneo e al poster, sta proprio in ciò: nel divario tra il dire e il fare, tra le ascensioniste di buona condotta, nella vita e nell'arte, e le trasgressioni nate dal contrasto tra l'amara realtà e l'imparcatura finzione.

ms incerto. All'inizio è soltanto un seduttore persino più fortunato di quanto si creda: lo vediamo, infatti, felicemente sdraiato sul letto di Donna Anna, convinta di trovarsi tra le braccia del fidanzato. È questo il primo di tanti letti, roborati e slati, di seta per le signore o di paglia per le villanotte, su cui si adagiano Donna Elvira, Zerlina e le milleottocento donne del catalogo di Leporello. I letti scivolano tra i suggestivi colonnati costruiti da Margherita Palli in un fantastico (e talora rumoroso) mutare di prospettive. Scrono così, mentre i personaggi abbigliati da Vera Marzot si alternano davanti e dietro il sipario, gli ambienti di un rigoroso Setcento: le strade, il fenile, il palazzo-teatro del libertino corti, i palchi per i suonatori, il labirinto in cui si perdono Leporello ed Elvira.

Poi i letti scompaiono e il seduttore si muta in disaccortissimo nel cimilero e nella chiosa dove consuma la sua ultima cena tra l'altare popolato da violinisti semineudi (che non suonano), la tavola costellata di ostensori e la marmorea statua equestre del Commendatore.

accorsa per la condanna infernale. A parte la deplorabile mancanza di una vera orchestra sul palco - necessaria alla prospettiva sonora - il quadro è di grande effetto teatrale, ma non basta a compensare le lacune di uno spettacolo non altrettanto inclavo e coerente.

Peccato, perché la compagnia di canto è, nel complesso, una delle migliori che possano riunirsi ai giorni nostri. Al centro spicca il Don Giovanni di Ruggero Raimondi in una interpretazione divenuta ormai classica, affiancato da Alessandro Corbelli che disegna uno straordinario Leporello, arguto, maligno ed equivoco. Il trio delle donne amate e ingannate allinea l'appassionata e un po' pungente Daniela Dessì (Elvira), la fresca e spigliata Adalina Scarabelli (Zerlina) e, nei panni di Donna Anna, Jane Eaglen che tende a straripare vocalmente. Infine, tornando al settore maschile, Giovanni Furlanetto è il garbato Masetto, Andrea Silvestrelli un robusto Commendatore e Giuseppe Sabbatini (pescato all'ultimo momento in sostituzione dell'ammalato Blake) un Don Ottavio virile, ardito, senza la tradizionale leziosità. L'ottimo assieme, meglio ascoltato dall'orchestra e dal direttore, avrebbe reso di più, ma comunque è ben meritato i caldi applausi del pubblico bolognese.



L'AFRICA DI MORAVIA. Alberto Moravia (nella foto) e Andrea Andermann sono stati compagni in numerosi viaggi, compiuti soprattutto in Africa. Da questi itinerari sono nati una serie televisiva, *Africa dove*, un libro dallo stesso titolo e *Africa dove, note di viaggio di Alberto Moravia e Andrea Andermann*, un film per la tv trasmesso nel 1984 da Raiuno. Questo lavoro viene riproposto oggi da Raiuno, alle 23.30 circa, per ricordare lo scrittore, scomparso due mesi fa.

UN CASO DI STUPRO. TELEFIM D'AUTORE. La quarta puntata di *Altri particolari in cronaca*, la trasmissione di Stefano Munafò e Sandro Parenzo, in onda su Raidue stasera alle 20.30, presenterà la storia di uno stupro realizzato da Cinzia Tordini, dal titolo *La colpevole*. La vicenda di una giovane donna violentata a Firenze anticiperà una inchiesta giornalistica in cui Enrico Mentana proporrà testimonianze dirette di violenza sessuale, ma anche intervista a uno stupratore che sta scontando la pena in carcere.

ALTRI 30 MILIARDI PER LO SPETTACOLO. Altri 30 miliardi per il 1991 per il Fondo unico per lo spettacolo. Lo stabilisce un emendamento approvato ieri, all'unanimità, su proposta del comunista Venanzio Nocchi, dalla commissione Pubblica Istruzione del Senato. La commissione ha esaminato le tabelle del bilancio del ministero del Turismo e spettacolo, nel testo pervenuto dalla Camera. Il Fondo aveva già avuto un incremento per il 1991 fino a 850 miliardi. Con la proposta Nocchi, accolta dal relatore, il socialista Giovanni Ricovero, e il ministro Carlo Tognoli, il Fus per il prossimo anno viene così portato a 880 miliardi. Permette un'utilizzazione di risorse, pari a quella del 1990, come avevano insistentemente chiesto l'Agis, le altre istituzioni e tutto il mondo dello spettacolo.

EUREKA AUDIOVISIVO. Si è riunito ieri a Roma il comitato dei coordinatori nazionali di Eureka audiovisivo, di cui l'Italia ha la presidenza fino al giugno prossimo. Erano presenti i rappresentanti di 27 paesi membri. Per la prima volta hanno partecipato all'incontro anche rappresentanti dei paesi dell'Est europeo, in previsione della realizzazione progressiva di un mercato audiovisivo europeo allargato anche ai paesi dell'Europa centro-orientale.

PARRETTI FA UN'OFFERTA ALLA MCA. Ieri il *Los Angeles Times* ha annunciato che Giancarlo Parretti, presidente della MGM-Pathé, ha fatto un'offerta a sorpresa per l'acquisto della Mca Inc., dopo la transazione effettuata con la giapponese Matsushita per quasi 7 miliardi di dollari. Secondo voci diffuse a Hollywood, la Mca ignorerà l'offerta se Parretti non sarà in grado di poter accedere ad almeno 2 miliardi di dollari.

FESTIVAL: SOVEREIGNI MINISTERIALI. Un contributo del ministero per il Turismo e lo Spettacolo è stato stanziato a favore di oltre cento festival e rassegne cinematografiche che si sono svolte nel corso del 1990. Il contributo è già stato imputato sulla quota del Fondo unico per lo spettacolo (Fus) destinata alle attività cinematografiche, festival, pubblicazioni specializzate e iniziative promozionali.

LA CRITICA E LA CENSURA. L'Associazione nazionale dei critici di teatro (Anci), riunitasi a Torino il primo di novembre, ha verificato la presenza di numerosi ostacoli al libero esercizio della critica artistica e culturale, esercitata nell'attuale sistema della stampa e dei mass-media. In particolare sono stati segnalati due episodi avvenuti al *Resto del Carlino*, dove il critico titolare è stato costretto a sospendere le sue recensioni, in quanto l'editore si rifiutava di riconoscere l'importanza della funzione esercitata e i diritti del critico in questione, e al *L'Avanti!*, dove gli spazi riservati al teatro sono stati annullati, con l'eccezione di una rubrica settimanale di sintesi critica. L'Anci ha chiesto alla Federazione nazionale della stampa di intervenire tempestivamente.

L'EUROPA DEGLI UOMINI VERDI. Inizia domani a Milano la rassegna internazionale del film ecologico «Green-film», che si concluderà il 2 dicembre e si terrà al cinema De Amicis. Saranno presentati, tra gli altri, *Free K2*, sulla ripulitura di una delle vette più alte del mondo, *Terra benedetta*, il *testamento dell'uomo della foresta*, sulla lotta di Chico Mendes in Amazzonia, e *Uno scoiattolo nel Borneo*.

FRANKIE BONES IN ITALIA. Frankie Bones, il disc-jockey più richiesto dal rock inglese e americano, arriva domani in Italia per tre spettacoli. Il primo è alla Cicala di Forte dei Marmi, il secondo a Latina, in una mega festa che si terrà nella discoteca Il Canneto di Borgo Sabotino, e il terzo all'Hyperia di Roma. Bones sarà affiancato in ogni occasione dai migliori di italiani, tra cui Daniele Davoli dei Blackbox e Andrea Gemolotto di Ultimo Impero.

Debutta al Lingotto di Torino «Gli ultimi giorni dell'umanità»

E oggi con Kraus il regista a caccia di rivincite

Reduce dal controverso esito del *Don Giovanni* che ha aperto la stagione al Teatro Comunale di Bologna, Luca Ronconi debutta stasera con un'altra regia: *L'attentato* allestito per gli aconfinati-spazi dell'ex Lingotto di Torino. Un dramma-verità sull'assurdità della guerra e la stupidità dell'essere umano.

ROBERTO PERTONANI

Un raro frammento cinematografico ci trasmette ancora oggi l'emozione di assistere dal vivo a una di quelle pubbliche letture nelle quali Karl Kraus interpretava, di fronte a un uditorio che si immagina partecipe e divertito, brani dei suoi scritti più recenti. In uno di questi spezzoni, ecco, di fronte al pubblico - oggi più che mai vittima predestinata di quel mass media che Kraus odiava e disprezzava - l'immagine di un uomo, piccolo, vestito di nero con la sobrietà di un funzionario imperiale, ma violento, colerico, inviperito, mentre recita con voce tagliente una ballata tratta dal suo capolavoro, il dramma «monista» *Gli ultimi giorni dell'umanità*. Altri protagonisti sono i corvi su un campo di battaglia ingombro di cadaveri, che gli uccellacci straziano in un orgoglioso tripudio. Non si cerchino in quel verso, inclavato e sommario, innovazioni stilistiche: sono quarant'anni convenzionali ma efficaci. L'intento dell'autore è di rappresentare,

in un quadro coinvolgente, l'esito finale di quel grande massacro che fu la prima guerra mondiale. Kraus, ebreo, nato a Jicin, in Boemia, nel 1874 e morto a Vienna nel 1936, è un protagonista di quella stagione della civiltà europea, la *finis Austriae* che, anche nelle personalità più divergenti, ha lasciato l'impronta di una medesima temperie culturale. Quelle che, secondo la sistemazione tritocritica di Claudio Magris, si riassumono nel concetto di «mito asburgico». Kraus detesta la vigilanza, più o meno occulta, che i grandi organi di stampa esercitano sui suoi collaboratori e, nell'aprile del 1899, fonda la rivista *Die Fackel* (La fiaccola), che esce in 922 fascicoli, per trentasette anni fino alla morte dello scrittore. Il profilo di quello che Stefan Zweig ha definito con un'ombra di nostalgia «il mondo di ieri», che Robert Musil ha restituito con sapiente ironia e Joseph Roth ha rievocato con un

malcelato rimpianto per il buon tempo antico, è in Karl Kraus radicalmente dissimile. Anche se nei primi anni del Novecento Kraus invita a collaborare nomi illustri, come Wedekind, Lillencron, Altenberg, Strindberg, la massima parte dei contributi sono dovuti alla sua mano. In modo che, caso più unico che raro nella letteratura di tutti i tempi, *Die Fackel* è redatta, dopo il 1912, esclusivamente dal suo autore-direttore. L'ultimo scritto opuscolo sarà, nel 1932, un atto unico di Strindberg. Lo spettro dei suoi interessi spazia dalla politica al costume, dalla filosofia alla letteratura: il comune denominatore è la negazione dell'esistente, risultato delle aspirazioni e dei desideri di una società grottesca per l'abisso che crea fra ideali esibiti e prassi effettive, dominata dall'avidità e dall'ipocrisia. Lo strumento più micidiale di Kraus è l'aforisma, degno di essere paragonato agli esempi di un Lichtenberg o Nietzsche. Fu la prima guerra mondiale

a suggerirgli il progetto del suo *opus maximum*, il dramma *Gli ultimi giorni dell'umanità*, 209 scene più un prologo e un epilogo. Scritto a cominciare dal 1915 fu pubblicato, in un iter aderente alla sua genesi, negli anni successivi sempre su *Die Fackel* fino al 1919, quando apparve il quinto atto. Le due edizioni in volume sono del 1922 e del 1926. L'autore stesso era consapevole dell'impossibilità di una rappresentazione globale del suo lavoro teatrale, tanto che nel 1930 preparò un'edizione, dove le scene sono ridotte a 60 che fu letta in due serate nel febbraio dello stesso anno.

Il carattere unificante che emerge da *Gli ultimi giorni dell'umanità* è la registrazione totale, nella sua più svariata epifania, della stupidità e della follia dell'agire umano, di cui la guerra costituisce l'acme più traumatica e vistosa. Lo scoppio di Sarajevo scatenò in Austria, ma anche in tutta l'Europa coinvolta nel conflitto, le reazioni dei protagonisti del momento: Francesco Giuseppe, Guglielmo II, papa Benedetto XV, ma anche di generali e burocrati, e della cosiddetta gente comune, nelle case e nei caffè, nelle strade e nelle trincee, nelle chiese e nelle redazioni dei giornali. È proprio in questa sede che le citazioni di un linguaggio ridotto a stereotipi usurati, riflettono, con l'immediatezza di uno specchio, gli stati d'animo di un'umanità che usa la parola non per manifestare, ma per occultare i suoi sentimenti reali. Nella sua premessa Kraus si vanta di non aver inventato nulla; gli basta la cronaca scelta nei suoi episodi significativi, per rendere l'atmosfera creata dalla guerra. Quando il primo amministratore della *Reichspost* dice: «Le guerre sono processi di purificazione e rigenerazione, vitali di virtù, suscitatrici di eroi, o quando il proprietario viene persuaso a cambiare il nome del proprio locale da Café Westminster in Café Westminster, per evitare ogni so-

Un momento del «Don Giovanni» diretto da Riccardo Chailly con la regia di Luca Ronconi, che ha debuttato al Comunale di Bologna

Il cantautore a Milano premiato per la migliore tournée dell'anno Morandi, 100 di questi concerti

CIRCO PERUGINI

MILANO. «Patalino mio, ti voglio mangiare», «Gianni, facciamo un bambino», «Grazie perché mi fai trascorrere un bel compleanno», «Sei bellissimo: sul ring del teatro tonda viaggiante di Morandi fioccano biglietti senza soluzione di continuità. È il ponte costruito ad arte per una comunicazione in diretta col pubblico, una platea che copre ampi settori generazionali. Ce n'è per tutti i gusti, un campione colorito che farebbe la gioia di sociologi e amanti della statistica: il poker di ultraquarantenni che balla il twist sulle note di *Fatti mandare dalla mamma*, le ragazze giulivanti a ridosso del palco (altro che Simon Le Bon e Duran Duran), le famiglie più tranquille, persino qualche nonna un po' sorda dall'implicazione inusuale. Donne,

nello spettacolo. Canta Morandi, canta per noi sembra la parola d'ordine; e Gianni, solo sul palco quadrato, circondato da un pubblico praticamente in delirio, non delude nessuno. Raccoglie i foglietti sparsi intorno a sé e ne legge una buona parte: alcuni sono gentili richieste («Fammi in ginocchio da te, il prego, è la canzone di quando mi sono sposato»), altri divertiti proferte sessuali («Siamo tre ragazze su una Y10, sappiamo che è piccola, ma ci staremo bene lo stesso: vieni anche tu?»). Canta di tutto. Morandi, cominciando da *Canzoni stonate*, la nuova partenza anni Settanta e ribadendo interi stagioni della musica leggera italiana: *Ochi di ragazza*, con coro finale, *Un mondo d'amore*, *C'era un ragazzo che come me*, e via dicendo. Chiamata a traccolla, qualche calibrato base pre-

giata e una voce inconfondibile. I messaggi, poi, sono semplici e lineari, persino ingenui: un discorso didascalico sugli extracomunitari, l'invito a credere in se stessi, la solidarietà comune, l'amicizia: Morandi il saggio, l'amico fidato e sincero, quello che ti tira fuori dal guaio e ha sempre un buon consiglio in tasca. «È proprio bello mormorare le tatrizzate, «E poi è così un bravo ragazzo» precisano le madri, soddisfatte. Una marea di quindicenni salgono sul palco: Gianni si improvvisa maestro di scuola e interroga le alunne sui Beatles. Una signora, cinquante almeno, mostra con orgoglio un album di fotografie: il protagonista, manco a dirlo, è sempre lui, ritagli di giornali dagli esordi ai giorni nostri.

Momenti di gloria: Gianni viene premiato da Radio Italia per il miglior tour dell'anno e, in sequenza, attacca un «medley» di ricordi: *Noite di ferragosto*, *Chimera*, *La fisarmonica*, e ballatissima, *Fatti mandare dalla mamma*. («Un incubo che non riesco a scroglarmi di dosso» scherza). Gridolini, applausi e assalti al palco: *Bella signora*, *Non son degno di te* e *Scende la pioggia* avviano il finale, fra richieste di autografi ed un inestricabile bagno di folla. Morandi, alla sua centesima replica, resterà a Milano fino al 6 dicembre (con possibilità di ulteriori date) per poi spostarsi a Como (8 e 9), di nuovo a Milano a grande richiesta (11 e 12), Padova (14 e 15), Udine (17 e 18) e Bologna (dal 26). Per il futuro non la progetti: il nuovo disco può quindi attendere, mentre a gennaio uscirà una videocasasetta-testimonianza del tour. I fan sono avvertiti.



Gianni Morandi

Attori e Cgil «promessi sposi»

ROMA. È stato Ottaviano Del Turco, segretario aggiunto della Cgil, ad introdurre ieri mattina la conferenza stampa convocata dal Sindacato attori, la prima di un certo peso dopo la pausa estiva. Rilanciando il proprio impegno per la riforma del sistema audiovisivo italiano (più che mai attuale ora che la commissione cultura della Camera si appresta a discutere la nuova legge sul cinema), il Sai e il suo segretario Pino Caruso si sono presentati agli agguerriti sulla scena politica italiana. Significativa l'egida della Cgil (cui aderisce il sindacato dei lavoratori dello spettacolo Filis e dunque il Sai) che ha promesso per il futuro un impegno più diretto nelle questioni riguardanti cultura e spettacolo, facendo in proposito un bel po' di autocritica e auspicando, anche, iniziative comuni con le altre due confederazioni sindacali. Tra i nuovi benedetti del Sai, oltre la Rai alla quale si continua a rimproverare di non aver rispettato il protocollo d'intesa firmato la primavera dell'anno scorso, c'è, in prima fila, l'amministratore delegato della Sais Giampaolo Creci considerato l'ideologo di un sistema di produzioni falsamente «inter-nazionali», responsabile della standardizzazione e della omogeneizzazione dei nostri film e in particolare dei sceneggiati tv. Emblema di questo fallimento produttivo e culturale anche ieri è stato richiamato il fantasma dei *Promessi sposi* di Noctia «girato in inglese, interpretato da attori americani» e ostinatamente rifiutato proprio dagli americani.